

LECTIO DIVINA

SALMO 18

Vers.1.51 Di Davide, servo del Signore...(Egli) lo liberò...

Secondo questa intestazione e conclusione questo Salmo, che è il quarto per lunghezza di tutto il salterio, è un inno di ringraziamento e di lode a Dio, cantato da Davide quando fu salvato da Saul.

Questa indicazione ha un valore storico molto relativo perché, questo salmo, è stato rielaborato dopo l'esilio ma, il dato certo, è che a recitarlo è il re davanti al suo popolo per testimoniare la benedizione di Dio. Come ci dicono i Padri della Chiesa, è il Cristo stesso che, nella sua umanità, innalza la sua lode a Dio a nome di tutti.

Questo è quindi un salmo messianico che è collegato al 17 ed al 144 con alcune espressioni che si ripetono ed è ripreso nel cap.22 del secondo libro di Samuele ma in modo ancor più articolato.

È Dio il soggetto del Salmo, è sua la lode, e Dio è chiamato con diversi appellativi: una sola volta è l'Altissimo (Eljom) al vers.14; molte volte Dio (Elohim) e molte altre Signore (JHWH) ma poi diventa forza- roccia- fortezza- liberatore- rupe -scudo- baluardo- salvezza- giustizia- buono- astuto- luce- tenebre- guerriero- via...e il salmista si rivolge a Lui con la confidenza di un figlio, con un "tu".

La controparte che sta davanti al Signore è l'uomo: come re o popolo, come consacrato ma anche come il nemico, l'avversario, lo straniero, l'umile, il superbo, il buono, l'integro, il puro, il perverso, il violento...

Questo canto è detto "hascirah", al femminile, termine che troviamo sia nel cantico di Mosè che nel Deuteronomio. Questo ci indica due cose: la prima che Davide è il nuovo Mosè che libera dal nuovo Egitto, la seconda è che questa libertà viene data dall'amore materno di Dio, dal suo amore viscerale per i suoi figli.

Il tema del salmo è proprio quello dell'amore. Vers.2-4

Sono una lode che l'uomo fa al suo Dio attraverso una cascata di appellativi divini che si susseguono come a voler portare speranza in ogni angolo del mondo.

"Ti amo Signore" è una risposta al 1° comandamento la cui radice "rabam" indica che, Colui che è amato, è misericordioso e compassionevole. Kimchi dice che "l'amore costituisce l'apice della virtù che l'uomo può conseguire sulla terra. Ma il timore viene prima dell'amore, solo quando l'uomo ha capito cos'è il timore può raggiungere l'amore servendo Dio per il piacere di farlo".

L'amore di Dio è sempre pre-veniente, "in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi...noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (1Giov.4,10.19), per questo i Salmi cantano "quanto prezioso è il tuo amore o Dio!" (Sal.36,8); "è meglio il tuo amore che la vita" (Sal.63,4).

Non commento tutti gli appellativi di Dio di questi due versetti ma vi invito a leggerli lentamente, a gustarli con la bocca, a fargli spazio nel cuore, ognuno di loro sgorgherà in noi come un ruscello nel momento del bisogno e ci porteranno alla fede "invoco" e verso il futuro "sarò salvato" (vers.4.)

Vers.5-7

Siamo in una lamentazione. Leggendo questi versetti si srotola la difficile storia del re, di ogni uomo e di ogni credente fatto re dal Battesimo. "Flutti di morte" è una espressione che ci riporta a Genesi, al caos iniziale, alla non-creazione dove le forze erano solo distruttive. I "torrenti impetuosi" sono quelli di Belial che, dalla radice di Abele, sono torrenti che sono solo un soffio, che non sono utili...pensando alla Palestina sono i wadi che sono asciutti quando vi si cerca acqua ma poi basta un temporale perché diventino distruzione.

I "lacci degli inferi" sono, invece, i legami con la morte, tutti i generi di morte.

Ma Dio ha un orecchio e ascolta nel tempio di Gerusalemme, quel tempio terreno di Dio che è strettamente legato al tempio celeste (Sal.29), il grido di chi spera.

Gesù stesso userà i vers.5-6 e 8-16 di questo salmo, nel suo linguaggio sugli ultimi tempi e, i suoi evangelisti, nel racconto della morte di Cristo in croce.

Vers.8-16

Siamo nel pieno di una teofania. Dio si mostra nel furore della lotta a favore dell'uomo che lo supplica.

La teofania ricalca quella del monte Sinai e della Pentecoste e le viene dato molto spazio per indicare la superiorità della potenza divina di fronte alle forze del male.

Il fuoco ed il fumo o gli agenti atmosferici indicano la trascendenza di Dio. il cherubino è un retaggio della civiltà Assira, un toro con diverse facce messo a protezione dei palazzi reali (lo troviamo in Gen.3,24; sal.80,2; Ez.28). In questo caso Dio vola su un cherubino proteggendo l'uomo, sconfiggendo il caos e facendo apparire una via nel fondo del mare, come la fuga dall'Egitto, proprio lì dove l'uomo perde le speranze di potersi salvare. "Abbassò il cielo e discese" (V.10) c'è un preannuncio dell'incarnazione. Sant'Agostino afferma: "ha umiliato il Giusto (Cristo) per discendere fino alla debolezza dell'uomo".

"Si avvolgeva di tenebre come di un velo" sempre Agostino dice "ha nascosto una speranza nel cuore dei fedeli dove Cristo stesso si cela senza mai abbandonarli in quelle tenebre dove si cammina per fede e non per visione".

Tutto questo ci porta a dire che c'è sempre una via nuova e diversa in cui Dio può farci camminare. La sua voce mette in fuga il male e dà la forza di rialzarsi a chi cade.

Vers.17-20

È un racconto/ricordo del passato, su ciò che Dio ha fatto per liberare il re e, con lui, liberare il popolo.

Interessante è il vers.20, che è al presente, in cui il re risponde al perché Dio libera: "perché mi vuole bene" e così stende la mano dall'alto per redimere l'uomo (Origene). Dio è spinto solo dal suo amore, ogni sua azione è per il bene dell'uomo. La radice verbale indica "provare gioia"; Dio prova gioia nell'aiutare l'uomo.

Vers.21-28

Questi versetti gettano una piccola ombra sulla preghiera del re. Ha detto: ti amo...tuttavia ora il re esalta sé stesso come il fariseo nella parabola.

"Il Signore mi rende secondo la mia giustizia..."

E' dunque una preghiera che ha una traccia di presunzione? Dio libera per merito?

Certamente siamo di fronte alla teoria della retribuzione, ma Dio non è un contabile, siamo di fronte alla teologia della parabola dell'ultima ora. Nei vers.24.26 si parla poi di essere "integri". "Sono stato integro con il Signore"; "con l'uomo integro tu sei integro" ma anche qui è la grazia preveniente di Dio che ci rende integri infatti, solo sentendosi amati, ci si può sentire perdonati, cioè integri.

Il vers.28 è stato poi ripreso nel Magnificat.

Vers.29-31

Il re-uomo ora ritrova speranza per il futuro; certezza sulle future vittorie.

Il vers.29 ci riporta nuovamente sulla strada della fuga dall'Egitto dove Dio è una lampada che si pone davanti al popolo per illuminarne la strada e dietro come fuoco per sbaragliare i nemici.

Ma il Signore è anche lampada che illumina gli occhi per vedere la verità; è quella lampada che non deve mai rimanere senza olio. Il Signore, inoltre, fa scavalcare ogni muro anche quello di divisione fra i popoli, come dice Paolo in Ef.2,14 o quello dell'inimicizia tra uomo ed uomo e fra uomo e Dio, eretto dal peccato.

Al vers.31 "la tua via è diritta" è anche tradotto con "integra" quindi non è più il re ad essere integro ma la via del Signore.

Vers.32-33

Questi versetti sono molto importanti. Il re chiede " chi è Dio se non il Signore?" cioè chi è colui che è al di sopra di tutti se non chi ha reso integro il cammino?

Abbiamo 4 versetti (24-26-31-33) che parlano di integrità. Conoscere sé stessi è una questione di integrità e la vita dona questo talento solo a chi è disposto a fare verità su se stesso. è questo il vero cammino del credente, ogni protagonismo deve cedere progressivamente le armi all'amore gratuito di Dio, mai meritato, ma sempre dialogato.

Vers.34-41

I versetti sono al tempo presente, ancora il re riconosce pubblicamente le opere che Dio fa per lui: mi ha dato...ha addestrato...ha sostenuto...ha fatto crescere...ha spianato...ha inseguito...ha colpito...ha cinto...ha piegato...ha disperso.

Sono elencate, con un gergo militare, le armi che Dio usa a favore dell'uomo e, Dio, è paragonato ad un addestratore di reclute.

Interessante è l'ultima parte del vers.36 "la tua bontà mi ha fatto crescere" che può essere tradotto con "la tua umiltà mi ha fatto crescere". Si mette l'accento sul fatto che, in questo dialogo con l'uomo, il Signore si "umilia" cioè si abbassa fino al livello umano per innalzare il suo partner; è la kenosis di Cristo.

Come siamo lontani da questa immagine di un Dio che viene a parlare la nostra stessa lingua, che si china ad ascoltare i nostri lamenti! Ecco alcuni aforismi su questo tema:

"Quando un maestro e un discepolo camminano insieme di notte, chi porta la lanterna? Non è forse il discepolo? Ma il Santo - sia Benedetto - portava la lanterna per i figli di Israele, come è detto: il Signore camminava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce (Es.13,21). E' consuetudine nel mondo che, quando un maestro parla, il discepolo risponde. Ma questo non è il modo di agire del Santo - sia Benedetto - : Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce (Es.19,19). E' consuetudine nel mondo che, quando un maestro ed un discepolo sono insieme e il maestro dice al discepolo: va' e aspettami in un certo posto...il discepolo va e aspetta. Così il Santo - sia Benedetto - disse ad Ezechiele: Alzati e va' nella valle; là ti voglio parlare (Ez.3,22). Ma Ezechiele dice: Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era già là (Ez.3,23)". "Tu hai accresciuto la misura della tua umiltà per entrare in relazione con me".

F.Varillon allarga ancora di più questo orizzonte: "Se Dio è amore, egli è umile.

È nella potenza che spontaneamente la creatura cerca il suo Dio, non può fare a meno di orientarsi, in un primo momento, in quella direzione. Una volta divenuta cristiana e invitata a contemplare l'impotenza assoluta di

Cristo crocifisso ma essa continua a ricordarsi ostinatamente della sua prima esperienza che l'ha profondamente segnata. Mal convertita, oscilla tra due immagini del divino che concilia alla meno peggio incapace di unificarle: la potenza pagana, dominatrice, che permane sullo sfondo immutabile e, in sovrimpressionazione, quella dell'impotenza cristiana, che agonizza e muore. Una simile coesistenza è un disastro per l'anima e per lo spirito. Certo, Dio è onnipotente. Ma potente di quale potenza? È l'onnipotenza del calvario che rivela la vera natura dell'onnipotenza dell'Essere infinito. L'umiltà dell'amore offre la chiave: è sufficiente un po' di potenza per esibirsi, ce ne vuole molta per ritrarsi."

Vers.42-46

Due versetti sulla sorte degli oppressori. Gli avversari sono nemici del re e quindi anche di Dio, essi sono "come pula che il vento disperde" (Sal.1). Tre versetti che ci parlano della sorte dei giusti chiamati a guidare tutti gli altri uomini attraverso la loro alleanza con Dio.

Vers.47-50

Il salmo finisce ancora con una lode ed una testimonianza da parte del giusto.

"Viva il Signore" è una formula caratteristica dell'A.T. usata anche come un giuramento.

Paolo, partendo dal versetto 50 ed inserendolo in Rm.15,8-9, apre la via per interpretare il Sal.18 come preghiera di Cristo. Sant'Agostino a sua volta afferma che "tutte le cose dette in questo salmo, che non possono propriamente essere attribuite a Cristo, capo della Chiesa, debbono essere attribuite alla Chiesa stessa perché è il Cristo totale a parlare. Vers.47 Il Signore è vivo e lo dimostra nella storia dei popoli e per questo è benedetto ed esaltato. "Non temere! Io Sono il primo e l'ultimo, il vivente!" (Ap.1,17-18)

Vers.51

È una aggiunta posteriore, si passa dalla prima persona alla terza "egli". Alla luce dell'oracolo di Natan (2 Sam.7), si esalta la fedeltà di Dio estesa a tutte le generazioni. La figura del re David lascia il posto alla figura di un

re-messia, ideale, perfetto, discendente di Davide (At.13,23), che riunisce sotto di sé tutti i popoli e le genti.

Gesù riconoscendosi figlio amato, come attesta la voce di Dio nel battesimo e nella trasfigurazione, ha risposto a questo dono con l'intera sua vita, in una kenosis perfetta con gli uomini e le donne del suo tempo. Un amore a caro prezzo. Con Lui possiamo combattere dentro e fuori di noi per diventare liberi e compiere ciò che Dio ci ha inviato a fare ripetendo, con vera umiltà, "ti amo Signore".

Domanda:

Siccome le Parole di Dio sono infuocate (Sal.18,31; Lc.24,32) sappiamo raccogliercle e farci riscaldare rinnovando le nostre vite per accendere quelle degli altri?

Leggendo tutti i nomi o aggettivi di Dio, qual è quello che più mi è proprio, che mi dà più sicurezza?

Bisogna arrivare all'angoscia per urlare a Dio, l'angoscia è quindi un luogo teologico. Sappiamo dare a Dio i nostri affanni ricordando che ci vuole bene?

Guardando all'umiltà di Dio, noi siamo veramente umili?

Le mie ferite mi limitano nel vivere la vita che Dio mi ha donato o sono un punto di lancio?